

Questo e-book è un prodotto di ricerca che raccoglie e porta avanti la riflessione sui temi del progetto Jean Monnet EUPath - From Governance to Government realizzato dall'Istituto Dirpolis della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa tra il 2018 e il 2019 e coordinato dalla Professoressa Barbara Henry. Una delle principali attività progettuali è stata un seminario estivo dedicato alla figura di "Luciano Bolis" per gli studenti del triennio delle scuole superiori. Il seminario è stato promosso oltre che dalla Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, dalla Regione Toscana, dall'Associazione Italiana del Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa (AICCRE) – Federazione Toscana, dall'Ufficio Scolastico Regionale della Toscana, dal Movimento Federalista Europeo (MFE), dalla Gioventù Federalista Europea (GFE), dall'Associazione Europea Degli Insegnanti (AEDE), e dal Centro studi, formazione, comunicazione e progettazione sull'Unione Europea e la global governance (CesUE).

INTRODUZIONE

Di cosa si parla quando si affronta il tema della governance dell'Unione europea? Quali sono le sue caratteristiche? Quali i suoi problemi di fondo, così drammaticamente attuali? Per affrontare queste questioni - nell'ambito del progetto Jean Monnet EUPath - From Governance to Government - la Scuola Superiore Sant'Anna ha organizzato nell'estate del 2018 un seminario presso il Passo dei Carpinelli (LU) che ha coinvolto gli studenti delle scuole superiori toscane e diversi docenti, tra accademici ed esperti da lungo tempo interessati al tema in questione. I contributi di questi ultimi e l'impostazione scelta dagli organizzatori, con dibattito che ne è seguito, hanno fatto sì che le domande in oggetto assumessero una portata ben più vasta dell'analisi di dettaglio relativa alle specifiche logiche di governance proprie alle singole istituzioni europee e che, senza rinunciare alla considerazione di queste ultime, nel corso degli incontri si andassero a toccare dei punti critici di grande rilevanza per il futuro della stessa integrazione europea. Si è quindi ritenuto utile raccogliere in un volume i principali contributi emersi dalla discussione di quelle giornate nel corso delle quali l'attenzione alle potenziali trasformazioni dell'Ue ha fatto sì che si determinasse un proficuo scambio interdisciplinare. I saggi che seguiranno risentono, quindi, di questo stimolo, prettamente seminariale, a ripensare l'Europa', ovvero l'integrazione europea, cercando di comprendere le ragioni della sua crisi a partire dalle questioni irrisolte della governance dell'Unione. Problemi che, a loro volta, implicano una riflessione su aspetti quali la democrazia, lo Stato nazione, il discorso sull'identità e sui concetti tramite i quali siamo soliti dare forma alla nostra coscienza politica. In tal senso la totalità delle riflessioni dell'e-book - divise per oggetto analitico e per ragioni di fruibilità in tre sezioni (istituzioni, mutamenti e concetti) - condividono l'esigenza critica di prestare attenzione all'interazione tra gli aspetti istituzionali, trasformativi e concettuali al fine

di tornare a pensare, ripensare per l'appunto, all'unità europea in maniera incisiva.

I primi due contributi di questo volume, raccolti nella sezione dedicata alle istituzioni, presentano un'analisi volta ad analizzare la «trasformazione intergovernativa» subita dal quadro istituzionale dell'Unione. Rispetto a questa trasformazione, il saggio di Salvatore Aloisio analizza la dialettica tra la componente sovranazionale e quella intergovernativa, che si esprimerà in maniera significativa dopo le elezioni europee del 26 maggio scorso: se da un lato una «compressione» del ruolo della Commissione a favore del Consiglio starebbe a significare la prevalenza di un assetto intergovernativo dell'UE, viceversa, il consolidarsi del suo rapporto fiduciario con il PE e una conseguente acquisizione di capacità di indirizzo politico, avrebbe il risultato opposto. Nel saggio emerge chiaramente il problema della determinazione dell'indirizzo politico da parte del Consiglio europeo, che riunisce i Capi di Stato e di Governo degli Stati membri: il fatto che ciascun componente risponda al proprio elettorato ed agisca solo nell'interesse del Paese che rappresenta comporta da un lato che le istanze dei Paesi più forti prevalgono, oppure, che si determinino situazioni di stallo che di fatto impediscono di affrontare i problemi (la paralisi rispetto alla questione dell'immigrazione è il caso oggi più emblematico di questa situazione).

Il contributo di Fabio Masini mostra questa stessa dinamica nel contesto della governance economico-finanziaria dell'UE: col passaggio dalla European Financial Stability Facility allo European Stability Mechanism nel 2011, si è persa la componente comunitaria del sistema decisionale a favore di quella intergovernativa, nella misura in cui, da un lato, i suoi organi decisionali sono nominati dagli Stati membri e possono essere sostituiti a loro piacimento, e, dall'altro, le decisioni vengono prese all'unanimità o comunque con il diritto di veto Francia, Germania e Italia.

Ne emerge la necessità di una riforma istituzionale dell'attuale governance europea, nel complesso quadro di crisi dello Stato-nazione e di crisi della democrazia, temi questi che, nella seconda sezione del volume dedicata ai mutamenti, sono affrontati rispettivamente da Antonella Braga e da Tommaso Visone.

A partire da una genealogia dei concetti di stato, sovranità, nazione, stato nazionale e nazionalismo, Antonella Braga contrappone l'idea della cittadinanza europea - un nuovo modello di cittadinanza più inclusivo, fondato sull'universalità dei diritti umani e articolato su molteplici livelli di appartenenza - al fatto che invece le categorie del pensiero politico sono ancora quelle elaborate nei secoli della prima modernità. Il nazionalismo - che ha generato nel corso del tempo la repressione delle minoranze, la pulizia etnica, il razzismo, le guerre imperialiste e i totalitarismi sino ai due conflitti mondiali - oggi si ripresenta nella veste di «sovranismo», aiutato in questo in qualche misura da quella che l'autrice definisce una «visione naziocentrica», che ci viene proposta anche dai mass media tradizionali (stampa, radio, televisione). In tal senso l'autrice può parlare di una vera e propria contrapposizione tra «tolemaici e copernicani», tra coloro che non mettono in discussione il dogma della sovranità statale assoluta e coloro che invece hanno in mente un ideale cosmopolitico dell'agire politico. L'esigenza del superamento del nazionalismo al tempo di quella che è definita da Ulrich Beck come «società globale del rischio», si colloca anche nel contesto della crisi della democrazia, tema su cui si concentra il saggio di Tommaso Visone.

L'autore propone un'analisi delle differenze tra la democrazia degli antichi e quella dei moderni, attraverso una definizione della democrazia come un "meticcio secondo ragione", ovvero come una dinamica trasformativa volta a dare vita a una mescolanza tra i cittadini orientata al reciproco riconoscimento e all'eguaglianza nella partecipazione. L'odierna crisi della democrazia, secondo questa lettura, viene spiegata alla luce dell'interruzione e nella mancata "re-invenzione" di questa peculiare dinamica secondo una modalità che le consenta di fare fronte alle sfide del contesto contemporaneo. Con il venire meno della stessa, il *demos* dei moderni progressivamente si dissolve, aprendo le porte a un conflitto di tutti contro tutti che disintegra la società facendo riemergere logiche etnocentriche e tribalistiche.

Questo saggio mostra una delle ragioni in base alle quali la questione dell'identità ha assunto una incredibile rilevanza al giorno d'oggi. Tale tema - in apertura della terza sezione del vo-

lume dedicata ai concetti - è affrontato, a partire da una prospettiva ampiamente pluridisciplinare, nel contributo di Daniela Martinelli e Francesco Pigozzo. I due autori invitano il lettore a non accettare come legittimo il principio stesso di “autodeterminazione dei popoli”, inteso come principio che informa costrutti istituzionali e tradizioni culturali a loro volta produttrici di divisioni e di diversità percepite come assolute all'interno della specie umana. Nella loro analisi, che propone una visione integrata dei fenomeni biologici e di quelli socio-culturali, gli autori ci invitano a riflettere sul fatto che in primo luogo non sono assolute né l'identità di specie, né l'identità dei singoli individui di una specie o quella del singolo gene, e in secondo luogo, che la cosiddetta “lotta per la sopravvivenza”, se osservata dal punto di vista della vita nel suo complesso, in realtà sarebbe una “cooperazione per la sopravvivenza”.

Il saggio che chiude la nostra raccolta, infine, si interroga su cosa possa significare decostruire la terminologia politica come risposta al ritorno di razzismo e xenofobia. Federica Martiny spiega come una medesima categoria (quella di nazionalismo, di razza oppure di sovranità) nel corso del tempo assuma significati diversi e come questi diversi modi di intenderla sono stati costruiti, a partire da alcune esigenze sociali, politiche e simboliche, nonostante una tendenza ad acquisire uno status ontologizzante.

Tutti questi contributi sono uniti da una convinzione: la governance dell'Unione europea non deve restare nelle mani degli Stati nazionali. Infatti il “direttorio degli esecutivi” che si è instaurato di fatto a partire dalla crisi del 2008 è, al di là delle singole responsabilità individuali, intrinsecamente soggetto a produrre delle decisioni inefficaci e/o illegittime. Se c'è una cosa che insegna la profonda involuzione dell'Unione degli ultimi dieci anni, con le conseguenti spinte centrifughe e la rottura dei, già in molti casi fragili, equilibri interni a diverse realtà nazionali, è che questo tipo di assetto alimenta un nazionalismo di ritorno che - sia volto a strumentalizzare l'Ue, a ricusarne le politiche o ad uscirne - finisce per danneggiare l'intera casa comune. La soluzione verso cui tendere resta quella di un governo, e non di una governance, almeno per l'Eurozona: un governo che sia il braccio esecutivo di

una vivace democrazia multilivello su scala continentale, in cui, all'interno di una sfera pubblica adeguata, agiscono forze politiche transazionali. Lungi dall'aver un valore in sé tale opzione consentirebbe quest'oggi di combattere i modelli autoritari che si stanno imponendo su scala globale e di rigenerare, anche controbilanciando l'azione destabilizzatrice dell' "alleato" americano, un ordine mondiale teso a garantire una rinnovata eguaglianza nella libertà. L'affermazione di Marc Mazower in base alla quale "Europe has rarely been just about Europe" assume quindi, nel contesto odierno, un rinnovato valore a patto che si faccia lo sforzo di ripensare, facendo perno sulle difficoltà del presente e sulle loro profonde implicazioni, l'Unione nella sua relazione con il mondo, da un lato, e, dall'altro, con i suoi stessi cittadini. Si tratta di una prospettiva, inutile nascondere, che non è oggi all'ordine del giorno se si guarda, per lo meno, ai programmi dei principali attori che si stanno confrontando nel quadro europeo. Ciò nonostante le sfide che si presentano davanti all'Unione sono tali da far emergere velocemente i limiti della costruzione intergovernativa, per quanto rivisitata o "inghirlandata" essa possa essere. Occorre quindi ribadire che esiste una possibilità alternativa per l'Europa che non consiste nel nefasto e distruttivo ritorno al modello Ottocentesco di relazioni tra gli stati sovrani. Uno sforzo a cui si spera di aver, sia pur in piccola misura, contribuito con il presente volume nella consapevolezza che, per dirla con Etienne Balibar, "ci vorrà il tempo che ci vorrà. Ma non c'è tempo da perdere".